

Banque "Agro-Véto"

A - 0516

LANGUE VIVANTE FACULTATIVE

Durée : 2 heures

Avertissements

- *L'usage de tout système électronique ou informatique est interdit pour cette épreuve.*
- *Sous peine de nullité de sa copie, le candidat doit traiter le sujet de la langue vivante qu'il a choisie lors de son inscription.*

ITALIEN

L'épreuve comprend trois parties :

I – Thème : 6 points sur 20

II – Compréhension de l'écrit : 6 points sur 20

III – Expression écrite : 8 points sur 20

Vous indiquerez avec précision à la fin de la question de compréhension et à la fin de l'essai, le nombre de mots qu'ils comportent. Un écart de 10% en plus ou en moins sera accepté. Des points de pénalité seront soustraits en cas de non-respect de ces consignes.

I – Traduisez le texte ci-dessous en italien (y compris les chiffres).

L'Italie a battu samedi le record de la pizza la plus longue du monde avec une Margherita d'un kilomètre et demi de long, servie à l'Exposition universelle de Milan, dont un des thèmes est l'alimentation. Le juge Lorenzo Veltri a couronné l'Italie pour cette pizza qui a nécessité mille cinq cents kilos de tomates, une tonne et demie de mozzarella, des rivières d'huile d'olive extra-vierge et une cuisson dans cinq fours différents. La fameuse pizza au basilic frais, créée en juin 1889 à Naples par le chef de la Pizzeria Brandi, Raffaele Esposito, en hommage à une visite de la reine Marguerite de Savoie, a été servie aux quelque trente mille visiteurs de l'Expo. Trois cents mètres de cette pizza ont été donnés à la Banque alimentaire de Milan.

Les amoureux de ce plat extrêmement populaire comptent sur ce record pour renforcer la candidature de la pizza au patrimoine mondial de l'Unesco.

AFP, 21 juin 2015.

II – Lisez le texte ci-dessous et répondez en italien à la question qui suit.

L'ossessione da like che ci rende vulnerabili

Potremmo definirla "depressione da like". Anzi, meglio, da mancanza di like, e di post, pike, notifiche, messaggi, richiami, tweet e re-tweet. Tutti quegli "avvisi" che anche nella giornata più grigia ci danno la sensazione di esistere, di essere in comunicazione oltre il nostro spazio fisico, di avere, perché no, una montagna di amici. Al contrario, quando Facebook tace, e Twitter non cinguetta, e Instagram non commenta le nostre foto, il mondo pare oscurarsi. Senso di solitudine, rabbia, esclusione, pianto: così insospettabili adulti, donne e uomini di tutte le età, hanno descritto i loro stati d'animo nel rapporto con Facebook in particolare, in

quei momenti in cui è impossibile connettersi, o quando, come accade, ciò che scriviamo e "postiamo" non riceve l'attenzione dovuta. Adulti che si definiscono perfettamente integrati, impongono ai propri figli il coprifuoco su tablet e pc, e poi con l'appendice fisica del loro smartphone replicano invece la modalità "sempre connessi" propria degli adolescenti.

Con la differenza, però, spiega Paolo Ferri, docente di Teoria e tecnica dei nuovi media all'università Bicocca, che i più giovani ormai hanno capito l'inganno, "sanno che molti di quei contatti sono pura illusione, e preferiscono il gruppo WhatsApp dei loro coetanei in carne ed ossa".

Il risultato è che lentamente il legame con i social diventa indispensabile, a casa, in ufficio, in auto, le chat sono sempre attive, una sorta di distrazione continua, un esercito di persone che vive, aggiunge Ferri, nella condizione di essere "alone together", soli insieme. Una dipendenza, dunque, da quella condizione di sé narrata sui social, e che spesso non corrisponde affatto alla realtà di esistenze assai meno "splendenti" delle foto postate. Gli esperti però sono cauti. Se infatti per i giovani la famosa "sindrome da internet" che sconfinata nell'auto reclusione degli *Hikikomori* giapponesi è una patologia ormai codificata, per gli adulti la "malattia" sfugge ancora sia alla consapevolezza che alle statistiche. "Potremmo indicare un 5% della popolazione sopra i vent'anni che ha un rapporto insano e pericoloso con i social - aggiunge Ferri - e mostra alcuni aspetti della dipendenza. Il controllare ossessivamente i messaggi, accumulare amici pur di fare numero, contare i like come specchio del proprio narcisismo, sentirsi esclusi quando la rete tace. Ma forse più che parlare di dipendenza, questa connessione continua è lo specchio di una nevrosi. Ossia l'ostensione di sé che luoghi come Facebook permettono, il gioco autoreferenziale di mettere in piazza la propria vita, spesso senza pudore. E sentire così di essere nel mondo".

E allora la prima strategia per uscire dalla dipendenza, è riconoscerla. Ed è difficile, visto che la patologia si cela dietro comportamenti assolutamente normali, o quantomeno non devianti. "Il primo campanello d'allarme è il numero di ore che di giorno e di notte si passano sui social. Ossia la connessione continua. In questi casi bisogna spezzare il cerchio, e decidere di dedicare alla rete soltanto alcuni appuntamenti precisi: un'ora la sera, un'ora nella pausa pranzo, ad esempio. Basta. Quando poi la sofferenza si fa più acuta, e ci si accorge di non riuscire a vivere senza quello specchio, allora è il caso di chiedere aiuto". E quasi sempre la disintossicazione passa attraverso una riappropriazione della vita reale. Una passeggiata con un amico ad esempio, piuttosto che cinquemila contatti e qualche centinaio di "mi piace" su Facebook.

Maria Novella de Luca, *La Repubblica*, 2015.

Come si traduce la dipendenza ai social network? (100 mots \pm 10%)

III – Rédigez en italien un essai en 200 mots (\pm 10%).

I social network : strumenti indispensabili o pericolosi ?

FIN DE L'ÉPREUVE